

SEGNII DEI TEMPI. Il settimanale: «Ricorrenza antiquata». Le religiose: «Molto resta da fare»



Giovani ad una manifestazione dell'8 marzo del 1994; sotto, Carole Bebe Tarantelli

Rodrigo Pais

Le suore difendono l'8 marzo

Famiglia Cristiana: «Aboliamolo». Coro di «No»

Un coro di «no» delle suore alla singolare proposta di *Famiglia Cristiana* di abolire la festa dell'8 marzo perché «antiquata». Una posizione opposta a quella di Giovanni Paolo II, il quale, anche di recente dopo la *Lettera alle donne* del luglio scorso, ha denunciato le «discriminazioni» che permangono verso le donne. Suor Maria Grazia Caputo invita suore e donne laiche a riaffermare lo spirito di Pechino. Larghe adesioni all'iniziativa dell'Usmri.

... rappresenta alcune grosse conquiste di autocoscienza femminile. Ed ha aggiunto: «Per questo anche noi suore ci sentiamo di doverci confrontare al di là delle ideologie e, anzi, queste esperienze vanno valorizzate, senza esasperazioni o banalizzazioni, per dare spessore alla ricerca di identità ed elevazione delle donne». Ed al settimanale dei padri come ai mass media in generale suor Graziella Curti, come esperta di comunicazioni, consiglia, «per non banalizzare la festa, di ricercarne le radici, di contestualizzarla nel cammino delle donne e di dar conto di tutti i contributi parziali che formano il quadro della identità femminile».

nei confronti di Dio una risposta sponsale e perché, attraverso la femminilità che ci è propria, contribuamo alla piena verità dei rapporti umani. Ciò vuol dire che la *Lettera alle donne* del Papa è stata, per le Figlie della Chiesa come per le suore di altri Ordini «un forte gradito impulso ad essere presenti nel mondo». Così, *Famiglia Cristiana*, che si proponeva con il suo intervento di lanciare un segnale controcorrente verso il mondo femminile in generale, ha suscitato, invece, forti reazioni critiche proprio all'interno degli Ordini religiosi femminili. Suor Benedetta delle Clarisse, quando le abbiamo riferito delle altre prese di posizione, non ha esitato a dare la sua «piena adesione all'incontro delle suore con le donne laiche» e ad esprimere le sue «forti riserve» nei confronti di chi propone di abolire la festa.



Carol Tarantelli

ALBERTO SANTINI
ROMA. È apparso, oggettivamente, singolare ed assai curioso che, subito dopo l'annuncio dato dall'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (Usmri) di aver promosso l'incontro dell'8 marzo tra suore ed esponenti dei movimenti femminili - un fatto del tutto inedito e ricco di novità - il settimanale *Famiglia Cristiana* abbia diffuso ieri, in anticipo, il suo editoriale per dire che sarebbe meglio cancellare questa ricorrenza perché «antiquata». Secondo il settimanale il «rituale» della festa sarebbe «stanco» perché le donne, ormai, non risulterebbero «più deboli», ma, anzi, «più forti». Una tesi del tutto opposta a quella del Papa che, nella sua *Lettera alle donne* ed anche in recenti interventi, ha denunciato il permanere di condizioni «discriminanti» per le donne, oltre a riconoscere, coraggiosamente, anche le responsabilità della Chiesa per questi ritardi. Per suor Maria Grazia Caputo, presidente del *Vides* e delegata di questa organizzazione di

volontariato internazionale alla Conferenza di Pechino del settembre scorso, la festa dell'8 marzo, «lungi dall'essere antiquata, simboleggia tutto un cammino di ricerca e riappropriazione di identità, di dignità e di contributo che le donne possono dare alla società».

Un simbolo
È dello stesso parere è pure suor Graziella Curti, consigliera per le comunicazioni sociali delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, la quale ha osservato di «non essere d'accordo con l'abolizione di questa festa, anche pensando a quanto detto pubblicamente dal Papa». E, proprio facendo riferimento alle affermazioni fatte in più occasioni da Giovanni Paolo II, suor Graziella Curti ha parlato, con soddisfazione, di «rivalutazione» da lui fatta del «movimento femminile, che prima era interpretato in certi settori della Chiesa come qualcosa di negativo». Perciò - ha sottolineato - «sono d'accordo con questa festa che

Resti la festa
Anche suor Loredana Abate, Superiora delle Figlie di Maria, la cui peculiarità è di promuovere incontri culturali per far conoscere i valori del messaggio cristiano a cominciare da quelli femminili, è contro l'abolizione della festa ed approva l'incontro promosso dall'Usmri. «Mi sembra molto opportuno - ci ha detto - mettere in rilievo la dignità della donna anche attraverso questa festa dell'8 marzo dando spazio a tutte le diversità per evidenziare la ricchezza che ogni donna è all'interno dell'umanità». E, sollecitata a motivare il suo apporto specifico di religiosa, ci ha risposto: «Come donna consacrata, accollo con grande simpatia il *grazie* che il Santo Padre ci ha rivolto nella sua *Lettera*, grazie perché aiutiamo la Chiesa e l'intera umanità a vivere

Le donne si incontrano
Ed a chi sottovaluta l'importanza dell'iniziativa promossa dall'Usmri, suor Maria Grazia Caputo, che per impegni connessi al suo incarico nel *Vides* non potrà essere presente all'incontro, ricorda «la grande lezione di Pechino» che è consistita nella «scoperta che, al di là delle differenze di religione, di razza, lingue e linguaggi, quando c'è qualcosa di fondamentale per cui battono le donne si incontrano e si confrontano». Di qui - conclude - l'augurio che l'imminente incontro di venerdì riaffermi con forza lo «spirito di Pechino».

Tutte le «feste» città per città

Dibattiti ma anche streap

ROMA. Otto marzo, i soliti aborriti rituali? È finita l'eco delle lunghe, allegre, colorate manifestazioni in cui si gridava «tremate tremate le streghe sono tornate...». Sono in numero sempre minore i convegni sulle teorie della differenza sessuale (quelli si tengono per tutto l'anno), ed anche le celebrazioni ufficiali. Quest'anno, forse, si è più convinte che una festa debba essere proprio una festa, una sorpresa. Cioè con un pizzico di fantasia.

Roma
Nella Capitale colpisce la quantità di iniziative messe in cantiere dall'Assessorato alla Cultura del Campidoglio e dall'Ufficio Progetto Donna, anche questo capitolino. Sei sono gli appuntamenti più importanti, dislocati sia al centro che nella periferia della città. Si tratta di due serate condotte da Serena Dandini ed Enza Sampò in due diversi teatri; di una *no-stop* teatrale che rievoca, in nove quadri, grandi figure femminili della storia; di un grande balletto sul tema della comunicazione; di uno spazio dedicato alla multimedialità delle culture che si intrecciano sul territorio romano; ed infine, proprio in Campidoglio, si esibirà per la prima volta un'orchestra tutta al femminile dedicata a Clara Schumann.

Milano
I forni sono stati i più originali nell'omaggiare l'altra metà del cielo: tutti i panettieri milanesi regaleranno alle donne pane e versi, cioè una rosetta (a Milano si chiama «michetta») ed una poesia. Il Comune, più seriamente, organizza una conferenza sulla nuova legge contro la violenza sessuale appena approvata dal Parlamento che si terrà in mattinata nel centralissimo Teatro Nuovo, mentre alle 21 verrà inserito nel cartellone dell'8 marzo lo spettacolo *Amori miei* di Marisa Laurito.

Bologna
Il sindaco Valter Vitali proprio ieri ha deciso «la parità dei sessi» anche in Comune: d'ora in poi negli atti ufficiali ci sarà «l'assessora», la «consigliera», la «sindaca», etc.

Napoli
Del gran «spettacolo» abbiamo già detto. L'assessorato all'Identità, invece, in collaborazione con l'Ente Poste Italiane, nella sala Carlo V del Maschio Angioino, ha promosso la mostra *Donne in filigrana*, mostra sui francobolli al femminile provenienti da tutto il mondo.

L'INTERVISTA

Carol Tarantelli «Polemica utile ora c'è dialogo»

ROMA. Le suore si appropriano della Festa dell'8 marzo e subito parte il silturo della parte più ortodossa del cattolicesimo. «Quella è una festa ormai stanca - sostiene *Famiglia Cristiana* - Le donne sono cresciute». Secondo il settimanale si tratta di una «ricorrenza implacabile, celebrata cioè perché lo si deve fare. Il rituale è stanco, le mimose sbiadite, e non perché donne risultino più deboli, ma perché sono più forti». «Cosa, cosa, cosa? Ma non è quello che sosteneva lo scorso anno l'ala sinistra del movimento femminista?». Abbiamo letto a Carol Bebe Tarantelli, parlamentare progressista, le prime tre righe dell'articolo di *Famiglia Cristiana*, e lei ride. «Dicono le stesse cose - dice - non ricorda le polemiche dell'anno scorso?».

Onorevole Tarantelli siamo nuovamente alle polemiche sull'opportunità di festeggiare l'8 marzo.

Io mi sono stufata di questa polemica, ogni anno è così.

Questa volta però la discussione

ANNA TARQUINI
È stata scatenata da questa scesa in campo di parte del mondo cattolico. Le suore che scoprono la festa, *Famiglia Cristiana* che redarguisce. Se *Famiglia Cristiana* andasse un po' in giro si renderebbe conto che mentre negli scorsi anni abbiamo tenuto vivo a fatica l'8 marzo - c'erano pochissime iniziative e giusto perché valeva la pena mantenere la tradizione, le tradizioni devono essere mantenute - quest'anno è un fiorire di iniziative. Ovunque ci sono manifestazioni e spettacoli. E il motivo, secondo me, è la vittoria sulla legge antistupro.

Cioè?

La legge sulla violenza sessuale è stata una cosa importantissima, ha dato speranza e aperto spazi. Quando nell'ambito che ti compete come donna combatti una battaglia significativa per le altre donne e riesci a vincere, rinvigorisce le altre. Una delle cose più belle di questo confronto tra il mondo cattolico e la sinistra avvenute

sotto l'Ulivo è proprio quanto succede adesso. Cioè una fetta di questo mondo, le suore, che scelgono il dialogo con il movimento femminista. Una delle cose più belle è stato scoprire la complessità intellettuale, il fervore delle cose che si muovono anche all'interno del mondo cattolico e della Chiesa. La scelta delle suore di aprire il dialogo, l'incontro che si terrà l'8 tra le suore appartenenti all'Usmri e il movimento, ne è proprio il risultato. È una cosa bellissima.

È la prima volta che il movimento femminista ha un tale confronto o già prima si era aperto un dialogo, magari in sordina?

Absolutamente mai prima. È proprio il risultato di questo confronto politico. Ci sono certe suore che hanno una potenza incredibile, sono molto combattive.

Allora è da mantenere questa festa.

Io sono comunque per mantenere le tradizioni. E l'8 marzo non è affatto una ricorrenza stanca. Anzi. Ce n'è più bisogno che mai, c'è un revanchismo degli uomini. Basta vedere le candidature...

IL CASO

Nel Brindisino, operaie pagate 400mila lire al mese in una camiceria clandestina

Venti schiave in una fabbrica fantasma

Trattate come schiave e ricattate in una fabbrica fantasma. È accaduto nella provincia di Brindisi dove venti ragazze, anche minorenni, tagliavano e cucivano camicette per uno stipendio da fame. La fabbrica ricavata all'interno di un appartamento, non era registrata, un vero officio fantasma. Denunciato il proprietario, Dante Cacciatore, 64 anni, che sfruttando lo stato di bisogno delle donne, le minacciava di licenziamento ogni volta che protestavano.

oltre dieci, e che è venuta alla luce grazie ad una telefonata anonima - quella di una delle dipendenti - che, due giorni fa, ha allertato i carabinieri denunciando truffe e ricatti e sfruttamenti.

Ieri mattina il blitz dei carabinieri di Francavilla Fontana e Oria che, assieme all'Ispettorato del lavoro di Brindisi, ha fatto emergere una serie di illeciti di carattere penale e amministrativo.

Cacciatore, sfruttando l'evidente stato di bisogno delle operaie, le costringeva ad accettare la misera paga tenendole in fabbrica fino a 10 ore al giorno. Soltanto 3 camicie, delle 20 al lavoro, sono risultate contrattualizzate. Le buste paga che firmavano, però, erano di gran lunga superiori all'importo che veniva effettivamente percepito. Un milione e 200mila lire - tanto risulta indicato nella ricevuta - che nella realtà corrispondeva a poco meno della metà. Uno stipendio

congruo rispetto a quanto guadagnavano le altre. E di cui ritenersi soddisfatte. Le tre giovani operaie erano quelle che avevano maturato una maggiore anzianità nella camiceria. Quel «contratto» poteva essere considerato un regalo di cui andare orgogliose.

Le altre 17 operaie, 4 delle quali ancora minorenni percepivano dalle 300 alle 400mila lire al mese. Come a dire che una giornata di duro lavoro, per loro, fruttava dalle 10mila alle 15mila al giorno.

Venezia, prostitute albanesi in affido

L'iniziativa del Comune ha già raccolto l'adesione di tre famiglie

VENEZIA. Sono due, per il momento, le giovani prostitute - entrambe albanesi - che hanno abbandonato i marciapiedi ed accettato di essere «affidate» ad alcune famiglie veneziane inserite nel progetto del Comune «Città e prostituzione», legato al programma internazionale «Pampep» della Ue. Le famiglie coinvolte sono state finora tre: due di esse ospitano attualmente le due ragazze, mentre un'altra, fuori dalla provincia di Venezia, aveva accolto una delle giovani nella prima fase di emergenza, quando c'era il pericolo che gli sfruttatori cercassero di farla tornare nel «giro». Sono i primi dati di un anno di attività del progetto, sostenuto dall'assessorato comunale alle politiche sociali. Gli operatori,

che svolgono soprattutto un'azione di prevenzione della trasmissione dell'Aids e altre malattie virali - obiettivo primario del Pampep - hanno contattato con l'aiuto di mediatici culturali, cioè della stessa etnia delle prostitute, praticamente tutte le circa 80 lucciole che lavorano nell'area di Mestre, divise in albanesi e nigeriane. Con una ventina di esse è stato stabilito un rapporto costante. Le due ragazze «in affido» hanno invece trovato anche un impiego in laboratori meccanici della zona. L'obiettivo - spiega Claudio Donadel, coordinatore del progetto - è di arrivare nei prossimi due-tre mesi ad una rete di almeno una decina di famiglie disposte ad accogliere ragazze che vogliono smettere.

ROSA GALASSO
ORIA (Brindisi). Quattrocentomila lire al mese per lavorare, come schiave, in una fabbrica di camicie. E l'immediato licenziamento in caso di protesta.

Dante Cacciatore, un faccendiere di 64 anni di Oria, ora denunciato a piede libero, per sbarcare il lunario aveva fatto sorgere dal nulla una fabbrica di camicie, nell'immediata periferia del paese. In barba alle leggi e ai regolamenti, senza alcuna iscrizione alla Camera di

Commercio di Brindisi, aveva trasformato un appartamento al primo piano di una palazzina di Oria in una camiceria in cui, da mattina a sera, fatta eccezione per la breve pausa del pranzo, 20 operaie, alcune delle quali minorenni tagliavano e cucivano lembi di stoffa producendo centinaia di pezzi al giorno che il padrone si premurava di immettere sul mercato.

Un'attività illegale quanto sommersa che si è protratta negli anni,

Nessuno poteva protestare. Nessuna poteva pensare di rivendicare un trattamento economico adeguato. Lo sfruttamento, in quella camiceria, era legge. E chi osava chiedere una formalizzazione del rapporto di lavoro veniva gentilmente messa alla porta. Per poter racimolare quella misera paga bisognava ingoiare rabbia e frustrazione. E accettare la dura regola dello sfruttamento del lavoro nero.

Una situazione che a qualcuna di loro è sembrata ad un certo punto insopportabile, e che a spinto alla denuncia.

Poche parole nella telefonata anonima che ha raggiunto i carabinieri di Oria, soltanto precise indicazioni su come individuare la camiceria ed il breve racconto di come una ventina di ragazze venissero sfruttate e minacciate. Il giorno dopo, l'ispezione.

Dante Cacciatore, denunciato a piede libero, deve rispondere di estorsione, truffa e sfruttamento di manodopera. Nelle mani degli investigatori ci sono documenti tali da confermare i molteplici reati che l'uomo avrebbe commesso. Ma soprattutto ci sono le testimonianze delle camicie: tutte, nessuna esclusa, hanno confermato quanto accadeva in fabbrica. Una fabbrica, a cui, probabilmente questa mattina, saranno apposti i sigilli.